



**La guerra  
Cominciava  
sette anni fa  
con l'Irak  
all'attacco**

**La pace?  
Parla oggi  
all'Onu  
il presidente  
iraniano**



I soldati irakeni pochi giorni dopo l'invasione dell'Iran nel settembre di sette anni fa

## Gheddafi vuole rapporti migliori con l'Italia

Desidero esigere, speranza di migliorare i rapporti italo libici questo il tema centrale di una conferenza stampa convocata ieri dall'ambasciatore di Tripoli a Roma Scialgam. Si è parlato anche delle prospettive di pace nel Ciad, di oscuri piani Usa, dei pericoli di un allargamento della guerra nel Golfo e della visita di Gheddafi in Italia che non è ancora matura, ma «auspicabile».

ARMINIO SAVIOLI

ROMA Cominciata con una dichiarazione quasi di routine sull'intenzione di «la sciare il Ciad ai ciadiani» la conferenza stampa tenuta ieri dall'ambasciatore libico Abdurrahman Scialgam ha toccato vari argomenti fra cui (con particolare insistenza) i rapporti con l'Italia. L'ambasciatore è stato critico nei confronti della stampa italiana la quale - ha detto - si occupa della Libia solo in momenti di crisi e in modo tale da distorcerne l'immagine. E ha citato alcuni esempi. Si è fatto grande scandalo sui debiti libici nei confronti delle ditte italiane ma quando - ha detto - li abbiamo pagati (al 90 per cento) nessuno si è dato la pena di scriverlo. L'Italia ha mandato navi nel Golfo per proteggere un flusso di petrolio ritenuto essenziale. Ma si ignora che ditte italiane sono impegnate al largo di Tripoli in ricerche su giganteschi depositi di idrocarburi di cui l'Italia potrà beneficiare. La Libia dopo il Kuwait è il terzo distributore di carburante in Italia con la Tamol (Cremona). Pochissimi lo sanno. Allo zelo con cui la Francia cura rispetto alla Cee gli interessi delle sue ex colonie africane l'ambasciatore ha con trapposto (con disappunto) quella che ha chiamato «in differenza incomprensibile» dell'Italia nei confronti della Libia che tuttavia è il suo primo partner commerciale. E concludendo «in positivo» ha auspicato un miglioramento dei rapporti fra i due paesi le cui frizioni sono quelle «comuni a due membri di uno stesso condominio».

Altri temi. Circa la striscia di Aouzou contesa fra Libia e Ciad l'ambasciatore ha detto che essa «è parte integrante della Libia fin dai tempi del l'impero ottomano». Assestando la Libia all'Italia nel 1936 la Francia (con l'accordo Laval Mussolini) si limitò a riconoscere un fatto storico non fece dunque alcuna concessione. La Libia ha dunque il «diritto dovere» di riaffermare e difendere la sua sovranità su quel territorio sahariano.

La tregua raggiunta fra Libia e Ciad è minacciata dagli Stati Uniti i quali - ha affermato l'ambasciatore - vorrebbero trasformare il presidente ciadiano Hissène Habré in un capo di «contras» africani con l'obiettivo del rovesciamento del governo libico.

Guerra Iran Irak. Essa non ha più senso. Né irakeni né iranesi sanno più perché combattere. È una guerra «in cui nuotano fratelli arabi e musulmani» e che ha attirato nella zona flotte straniere aggravando tensioni e pericoli di allargamento del conflitto. La Libia approva senza riserve la risoluzione dell'Onu. È vano tentare ora di stabilire chi è l'aggressore (come chiede l'Iran). Se c'è un incendio bisogna prima spegnere il fuoco poi scoprire chi l'ha appiccato.

Smantellamento dei missili a Comiso. È una cosa «ottima» che può contribuire al miglioramento dei rapporti italo libici.

Visita di Gheddafi in Italia. Non è prevista a breve scadenza ma è una prospettiva «auspicabile» a cui si sta lavorando.

# Il primo anniversario della speranza

Sette anni fa il 22 settembre 1980 l'Irak attaccava l'Iran su un vasto fronte dando inizio alla guerra del Golfo. Oggi all'inizio del suo ottavo anno, la guerra ha perso ormai il suo carattere di conflitto locale e minaccia di coinvolgerci tutti. Per questo gli occhi del mondo si appuntano in queste ore sul palazzo dell'Onu per il discorso del presidente iraniano Khamenei.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

TEHERAN La guerra Iran Irak entra oggi nel suo ottavo anno e proprio oggi tutti gli occhi sono puntati sul palazzo delle Nazioni Unite a New York dove è atteso il discorso del presidente della Repubblica iraniana Ali Khamenei sulle prospettive della guerra e della pace. È la prima volta dal 22 settembre 1980 che l'anniversario del conflitto viene celebrato con tanta speranza e al tempo stesso con tanta preoccupazione. Speranza che la recente missione del segretario generale dell'Onu a Teheran e a Baghdad possa

aver gettato finalmente le basi per una cessazione del fuoco e preoccupazione per le conseguenze che potrebbe avere un fallimento degli sforzi di pace dell'Onu dopo la escalation degli ultimi due mesi e mentre si assiste nelle acque del Golfo Persico alla più imponente concentrazione di navi da guerra mai vista dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Certamente il 22 settembre 1980 quando le forze irakeni varcarono su un ampio fronte il confine lanciando contemporaneamente una serie di incursioni aeree sull'aeroporto di Teheran e su numerose altre località dell'Iran nessuno poteva prevedere che saremmo arrivati al punto in cui ci troviamo oggi. Era allora opinione diffusa che l'Iran khomeinista ancora in preda ai sussulti post-rivoluzionari tra vagliato dalla lotta anche sanguinosa fra il regime integralista in ascesa e i suoi oppositori fosse una sorta di colosso dai piedi di argilla e che bastasse quindi un energico scossone per provocarne il crollo o quanto meno un irreversibile declino. Questo fu certamente il calcolo dei dirigenti irakeni che si illudevano di risolvere la loro iniziativa militare con un blitz travolgente. Ma previsione fu più tragicamente errata. Gli irakeni riuscirono a invadere rapidamente oltre ventimila chilometri quadrati di territorio e a infliggere pesanti colpi con la loro aviazione alle strutture economiche e industriali dell'Iran.

Ma il loro prevalere fu di breve durata. Il regime khomeinista mostrò capacità di ripresa insospettabile e l'invasione straniera (per di più compiuta da un esercito arabo vale a dire dall'avversario «storico» della Persia) ebbe il risultato di coagulare intorno ad esso anche a solidarietà «nazionale» di etni e gruppi che con l'integralismo non avevano nulla da spartire.

### Una nuova fase di guerra

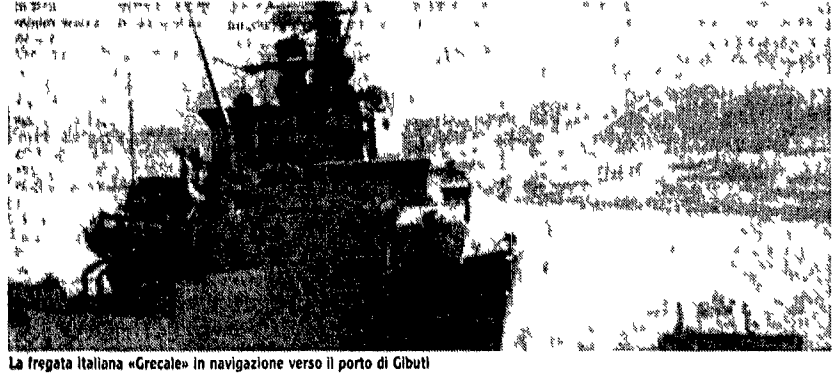
Bastò così poco più di un anno e mezzo per riportare le truppe irakeni sul confine internazionale con il recupero di quasi tutto il territorio perduto nelle prime settimane. La guerra entrò allora in una nuova fase quella che viviamo drammaticamente ancora oggi.

Messo alle strette sul fronte terrestre minacciato a sua volta di controinvasione il regime di Baghdad ha portato il conflitto nelle acque del Golfo con l'attacco alle rotte del petrolio nel tentativo di bloccare le esportazioni irakeni di greggio e di mettere quindi in ginocchio l'economia del nemico. Ma anche qui l'obiettivo non è stato raggiunto e il unico risultato della «guerra delle petroliere» inviata nella primavera del 1984 è stato quello di innescare una spirale di inasprimento della tensione che ha raggiunto in questi ultimi mesi il suo parossismo. Per molti anni volutamente «dimenticata» la guerra Iran Irak - ecco l'insegnamento del settimo anniversario - ha perso definitivamente le caratteristiche di conflitto «locale» (o comunque circoscritto) e ci tocca ormai tutti in modo diretto non solo per i nostri interessi politici economici e petroliferi ma anche

### Una vigilia dai cupi segnali

Dopo il presidente iraniano Khamenei - che si spera concluderà gli spragli di dialogo colti da Perez de Cuellar a Teheran - parlerà venerdì il ministro degli Esteri irakeno Tank Azz il cui governo (forte dell'indiretto appoggio americano) ha lasciato oggettivamente meno spazio alla iniziativa del segretario dell'Onu. Purtroppo la vigilia dell'anniversario è stata sottolineata

dal susseguirsi di segnali di guerra. Alle 12.15 locali di ieri le squadriglie dell'aviazione di Saddam Hussein hanno «colpito» accuratamente ed in maniera efficace - come riferisce l'agenzia «Ina» - la stazione petrolifera di Ezfeh che rifornisce Teheran e le centrali elettriche e gli impianti industriali nella città di Bakhtaran nell'Iran del nord. La giustificazione da Baghdad è sempre la stessa: spingere Teheran ad accettare «la richiesta di pace presentata dalla comunità internazionale. Oltre alle città d'aviazione irakena continua a compiere raid sul Golfo e l'ultima petroliera iraniana colpita la «Kharg 2» insalvabile è rimasta a mare. Come e ormai rituale le fonti ufficiali degli ayatollah hanno confermato gli attacchi nemici parlando però di «pesanti colpi» e «perdite sostanziali» inflitte agli irakeni su tutti i fronti. Il dibattito all'Onu per ora non è riuscito a far tacere la voce delle armi.



La fregata italiana «Grecale» in navigazione verso il porto di Gibuti

## Sono partiti anche i due dragamine belgi Le navi italiane da giovedì a Gibuti

Procede in tutta tranquillità e col bel tempo la navigazione verso il Golfo della squadra italiana che farà scalo a Gibuti nel Corno d'Africa in due tappe. Giovedì attraccheranno la «Scirocco», il «Grecale», la «Perseo» e la «Vesuvio». Il 26 sarà la volta dei cacciamine «Sapri», «Milazzo» e «Vieste» e della nave «Anteo» ieri sono partiti da Ostenda anche i due cacciamine belgi.

GIBUTI «Stiamo andando verso Gibuti. A bordo tutto va bene. I ragazzi svolgono una normale vita di bordo leggendo, studiando, divertendosi. Non ci sono intoppi. La navigazione è alzata da un tempo bello che ci mette anche del buonumore addosso». Procede dunque in tutta tranquillità come ha affermato il comandante Fusco della fregata «Scirocco» raggiunto dall'Agenzia Italia il viaggio del convoglio italiano diretto al Golfo Persico. Nella caldissima e afosa Gibuti tutto è pronto per accogliere giovedì 24 settembre le fregate «Scirocco» e «Grecale» e le navi «Perseo» e «Vesuvio». I cacciamine «Sapri», «Milazzo» e «Vieste» assieme alla nave «Anteo» attraccheranno invece solo due giorni dopo il 26. Il motivo è semplice: il porto di Gibuti è strapieno di unità navali di ogni genere e stazza. Attualmente tra le altre vi sono all'ancora la portaerei francese «Clemenceau», il cacciatorpediniere «Duque

## Golfo Zanone: «Cooperare con Parigi»

ROMA Un «coordinamento informativo e tecnico» sarà avviato tra i gruppi navali italiani e francesi nel Golfo Persico. Lo hanno annunciato ieri a Roma i ministri della Difesa Valerio Zanone e Andre Giraud. Zanone ha detto ai giornalisti che il coordinamento «sarà affidato agli ammiragli» e «non modificherà il carattere nazionale delle spedizioni». Ma mentre Giraud ha affermato che il coordinamento non sarà esteso alle altre manovre di paesi europei in navigazione nel Golfo (Belgio, Olanda e Gran Bretagna). Zanone non l'ha invece escluso. L'intesa tecnica tra Italia e Francia non prevede - hanno fatto intendere i due ministri - ipotesi di intervento o risposte militari comuni qualora uno dei due gruppi navali fosse attaccato. Zanone per l'ennesima volta ha cercato di negare («Non c'è nessuna inversione di linea») il contrasto con Andreotti sugli obiettivi della missione italiana e ha ribadito che come inque sono state indicate «direttive militari proporzionate alle eventuali minacce». Il capo di Stato maggiore della Difesa generale Binogni era osservato che «le fregate hanno sistemi di difesa elettronici e di difesa attiva e sistemi basati su cannoni e mitragliere il più importante è quello elettronico».

pressi dello stretto di Hormuz si trovano già altre unità navali inglesi incaricate della protezione di mercantili in navigazione nel Golfo Persico. Nel l'annuncio che lo «Hurworth», il «Bicester», il «Brocksley» e il «Brecon» erano arrivati all'imboccatura del medesimo Golfo ieri il porta voce del ministro della Difesa inglese ha tenuto a precisare che «i cacciamine resteranno in quelle acque per tutto il tempo che sarà necessario». Nessuna indiscrezione invece sulle zone in cui opereranno i dragamine delle varie squadre occidentali. E avvenuta infine in sordina la partenza per il Golfo dal porto di Ostenda dei due cacciamine belgi «Bovesse» e «Breydel». Nell'ultima settimana i lavori di preparazione erano stati febbrili. I marinai belgi non erano muniti di uniformi «tropicali» e si è cercato di farli saltare con almeno un cambio a bordo. Il resto dei vestiti arriverà per aereo a Gibuti. Qualche problema anche per l'aria condizionata a bordo. Gli impianti sono stati costruiti in tutta fretta come in tutta fretta venerdì scorso sono stati fissati sui ponti di ciascuna unità (oltre ai due cacciamine la nave appoggio «Zinnia») affusti per mitragliere pesanti supplementari. La squadra belga come noto agirà in stretto coordinamento con quella olandese partita venerdì scorso.

# DUE

In due parole vi diamo più scelta. Quando si guarda la televisione, perché rinunciare all'utile o al piacevole: perché non avere tutto? Con

RAI DUE capirete come ogni punto di vista può avere la sua risposta. E, inoltre, potete sempre girare pagina.